

Aspetta e spera la risurrezione

Dalle omelie, a volte, emerge una cristianità vincolata da regole e pessimismo

intervista a **don Lindo Contoli**, sacerdote di Imola
a cura di **Lucia Lafratta**, della Redazione di MC

Don Lindo, sei da sempre attento ai modi in cui i sacerdoti spiegano la parola di Dio, in particolare nell'omelia domenicale, che per molti cristiani è l'unica occasione di incontro con questa parola.

Nell'*Imitazione di Cristo* leggiamo: "Io non potrei vivere se non avessi la mensa della parola e la mensa della carne di Cristo". Ecco l'unità della messa, dove, nella prima parte, c'è la mensa della parola, nella seconda la mensa del sacramento del corpo di Cristo nelle specie del pane e del vino. Il problema è questa parola: quando si ha a che fare con Dio, ogni forma di conoscenza implica un rapporto di amore con lui: nella bibbia conoscere significa amare. Questo ci dice subito come il fine primario della parola di Dio è quello di avere un rapporto con Dio, con la persona incarnata che è Gesù Cristo. L'omelia nella messa dovrebbe avere come funzione quella di incontrare Cristo, realmente presente nella sua parola, e accogliere Gesù realmente presente nell'eucaristia.

Io vedo l'omelia come un aiuto alle persone perché il rapporto con Cristo ne ravvivi la fede e trasmetta loro lo sguardo, il modo di sentire di Gesù Cristo, così che ci sia un rinnovamento della mente e del cuore.

Il problema è come...

La domanda che sempre mi faccio è: che aspettative hanno le persone che vengono a messa? È la domanda che condiziona la risposta; ciascuno ha le sue domande, uno desidera crescere nella virtù personale, un altro avere uno sguardo più lucido sulle diverse situazioni familiari, soprattutto l'educazione dei figli, qualcuno si interroga su come si possa costruire un futuro buono per sé e anche in ambito sociale e politico. Compito primario della Chiesa è di condurre la persona affinché incontri Cristo, cresca la sua affezione a Cristo, perché la virtù è il rapporto dialogico con Cristo: Cristo, e anche la Chiesa, non possono dirti nelle singole situazioni cosa fare, ma è il riferimento a Cristo che può dirti ciò che è conforme a lui e cosa è in contraddizione. Chi cerca una forma di virtù assoluta dalla bibbia rischia di cadere in un trabocchetto pericoloso: trasformare questa forma di virtù in qualcosa di assoluto, alternativo a Dio. Così l'alternativa possono essere persino i comandamenti, basta ricordare la polemica di Gesù con scribi e farisei che avevano ridotto il rapporto con Dio alla legge. Invece hanno imparato a vivere da cristiani alcuni che, stando con Gesù, hanno visto come lui guardava il mondo, i bambini, le donne, gli ammalati. Gesù non ha fatto un corso accelerato di etica, ma ha fatto come un genitore che, tenendo con sé i figli, trasmette loro quella particolare tonalità affettiva nell'incontro con tutte le realtà.

Se il prete ha la preoccupazione di dire le cose che lui ha trovato, e che sono anche vere, ma non quella di fare incontrare le persone con Cristo, è chiaro che trasmette sé; può trasmettere anche cose buone, ma non è la via cristiana. Chi mi interpellava come sacerdote non vuole il mio punto di vista, ma quello della Chiesa, del prete in quanto persona consacrata collegata con il suo vescovo.

Come si può evitare il rischio di restare "scollegati"?

Si può meditare sulla parola di Dio insieme ai laici. Questo è un lavoro da fare: che un gruppo composto da famiglie, insieme al sacerdote, si prenda l'impegno di leggere il vangelo dal

punto di vista del padre e della madre, che hanno figli piccolissimi, e di notte non riescono a dormire, poi i figli crescono e vengono fuori i problemi nella fase dell'adolescenza; l'importante è il punto di vista del soggetto che legge, cioè un padre o una madre, che nella mente e nel cuore porta tutta la famiglia. So che in alcune parrocchie ci si trova: chi si è preparato dà le informazioni minime necessarie per contestualizzare il brano della sacra scrittura, poi ciascuno legge, rilegge, e dice quali sono le risonanze che la parola ha avuto nel suo animo. Il prete, che assiste a questi interventi, sa che il suo parlare è volto a persone precise, che è comunicazione di sé all'altro, non un sé individualisticamente isolato, ma in comunione con gli altri cristiani. Si fa portavoce di quello che ha pensato lui stesso e di quello che hanno pensato altri, cercando di aiutare sé e gli altri ad incontrare Cristo, a vedere nella propria esistenza la sua presenza.

Altrimenti cadiamo nell'inutilità di discorsi, magari anche belli, edificanti, che però non sono pane quotidiano da mangiare.

Sono d'accordo i sacerdoti?

Non è importante: il cristiano ha diritto di avere un colloquio con il suo Dio. Bisognerebbe che questa lettura e rilettura fosse fatta anche a casa: mi affido alla forza della parola, perché so che dalla lettura e dall'ascolto di quella parola mi accade qualcosa, capisco una cosa in più, vedo una cosa diversamente da come la vedevo prima.

Le persone che ascoltavano Gesù non erano mica laureate, quindi esiste un livello di esempio evangelico che chiunque sappia leggere e viva capisce subito: il rischio è che l'interpretazione faccia sparire il dato primario. I preti anziani erano preoccupati della morale del popolo cristiano, questa parabola vuol dire che devi fare così e così, come se all'inizio del popolo ebreo ci fossero i comandamenti anziché l'esperienza della liberazione, dell'alleanza, come se avessimo bisogno del legislatore: Mosè aveva fatto un bel lavoro, Gesù, invece di dare comandamenti, dice *amatevi*, è una cosa poco gestibile, poco chiara.

Noi preti dovremmo capire che non è un testo edificante la bibbia, ma semplicemente la fatica che Dio fa per incontrare gli uomini che scappano via; evangelo vuol dire una cosa buona, l'armonia del cuore, la gioia di vivere l'esistenza. Un discorso che mi faccia meditare sui miei limiti senza che ci sia subito la risurrezione non ha senso: in tutta la storia del cristianesimo non è mai stata raccontata la passione e morte di Cristo senza dire subito la risurrezione.

Spesso, invece, sentendo le prediche sembra che la risurrezione non venga mai. Il problema della lettura della parola e dell'omelia è quello di leggere la vita dando il punto di vista di Gesù Cristo e del suo discepolo che lascia entrare nella propria mente il modo di pensare di Gesù Cristo, cambia mentalità attraverso una adesione affettiva. Se non c'è una storia d'amore dietro, non si va da nessuna parte. Se sento che tu mi ami, sono con te e tutti insieme seguiamo ciò che di bello e di buono abbiamo scoperto o ci è stato donato nella vita. Io guido te nel cammino anche faticoso che faccio anch'io: non è arbitrario ciò che faccio a te, ma è il bene che chiedo anche per me.